

» Il «duello» Orlando (Pd): dal Guardasigilli parole equivoche. Santanchè: andiamo avanti

# L'opposizione: un segnale di debolezza E il Pdl rilancia sul «bisogno di spiegare»

ROMA — E' bastata quella frase ad accendere la miccia. Anzi, una parola: piazze. Angelino Alfano, ministro della Giustizia, le ha evocate ad un convegno a Riva del Garda e poco importa se immediatamente dopo è intervenuto Maurizio Lupi, vicepresidente Pdl della Camera, a fornire l'esegesi cercando di ridimensionare le parole del ministro. Il fuoco, ormai, era divampato e l'opposizione non ha perso l'occasione per gettarci benzina su.

«Evidentemente al ministro Alfano non giova la frequentazione con il suo collega La Russa. Così oggi si produce in un equivoco richiamo alla piazza», ha commenta Andrea Orlando che nel Pd presiede il forum Giustizia della segreteria.

Subito dopo Orlando ha affondato: «Se Alfano evoca le piazze è perché evidentemente non è in grado di gestire le sedi del proprio confronto istituzionale: cita Dossetti, Calamandrei e Leone ed assiste muto alle incursioni dei vari Paniz, Ghedini o Pini. Un ministro che richiama la piazza segnala di per sé il fallimento di un governo che non è in grado di affrontare i problemi del Paese».

Dal Pdl, invece, hanno fatto quadrato attorno al ministro Alfano. In testa Piero Longo, senatore e legale del premier, che ha argomentato, pacatamente: «La riforma della giustizia va spiegata alla gente. La separazione delle carriere mi sembra sia stata metabolizzata, almeno un po'. Ma è opportuno, di certo, spiegare, quanto è importante che ci sia la responsabilità civile dei giudici così come già ci sono le responsabilità per gli ingegneri o i medici e per tutti quelli che svolgono attività rischiose».

Impetuosa, invece, è stata la reazione del sottosegretario Daniela Santanchè: «Chiamiamole manifestazioni, mobilitazioni, comizi o come vi pare. Una cosa, però, è certa: a questo punto è assolutamente necessario andare a spiegare alla gente perché la riforma della giustizia non è più rinviabile. Gli italiani hanno già pagato per i processi un prezzo troppo alto che questo governo non vuole più fargli pagare: tempi, modalità, spionaggio. Tutto questo non è più tollerabile. La ri-

forma non serve a Berlusconi ma per tutti i cittadini italiani che hanno a che fare con la giustizia».

Il vicepresidente Lupi ci aveva provato a contenere le parole del ministro della Giustizia: «Alfano non ha detto: "facciamo manifestazioni per la giustizia, bensì che ci sarà un'azione per spiegare la riforma che è uno dei nostri punti di forza». Ma **Roberto Rato** non ha esitato, ugualmente.

Ha detto, infatti, il deputato dell'Udc: «E' singolare e rischioso che un ministro invochi la piazza per far passare le riforme. Ma dopo gli episodi di nervosismo cui abbiamo assistito in questi giorni in aula non siamo sorpresi. Mi limito a sottolineare che questo non mi sembra il miglior viatico per recepire i recenti richiami del Capo dello Stato».

E' stata proprio la giustizia la protagonista degli episodi incresciosi e caotici che si sono verificati nei giorni scorsi a Montecitorio. La cosiddetta prescrizione breve, per essere precisi, un provvedimento che le opposizioni giudicano essere «ad personam» per via dei processi a carico del premier Berlusconi.

«L'idea di Alfano è di spiegare la riforma della giustizia nelle diverse città così come spiegheremo la riforma del Sud e del federalismo», ha continuato Maurizio Lupi (che di Rete Italia è uno degli ispiratori), ma dall'opposizione è arrivata molto decisa la reazione di Luigi Li Goti, senatore dell'Italia dei Valori: «L'Italia precipita in un dramma ridicolo a causa della banda, cosiddetta governo, che ha la presunzione di invocare la piazza per attuare il suo progetto piduista».

Alla fine del suo intervento al convegno è lo stesso ministro Angelino Alfano a chiudere la sequela delle reazioni: «Mi chiedo: forse vogliono metterci il bavaglio per non farci parlare della riforma costituzionale della giustizia?».

**Alessandra Arachi**

